

Ricordare

storie e presente

3
l'Unità

AFFIANCHERÀ IL MUSEO STORICO DELLA RESISTENZA. LE INIZIATIVE DI CHI NON VUOLE CHE QUELL'ECCIDIO DIVENTI UN'ALTRA STRAGE DIMENTICATA

Un cielo plumbeo calca le cime boschive di queste strane Apuane senza il bianco del marmo ma piene di miniere di ferro. La piazzetta di Sant'Anna di Stazzema con la chiesa ordinata, i platani e il giardino non farebbe pensare a nessun dramma. Eppure un cipresso ricorda che proprio in questo posto così discosto, pulito e semplice, all'alba del 12 agosto 1944 la furia nazista stroncò la vita di 560 civili, più di cento in età inferiore a sedici anni. Poco sopra la chiesa, ecco le ex scuole diventate museo della Resistenza e sulla collina che guarda al mar Tirreno l'ossario delle vittime. In giro un'aria di eterna sofferenza e di disagio di vita, quasi che la memoria valesse più del presente.

Un eccidio dimenticato se negli ultimi tempi non fossero avvenuti dei fatti nuovi. Eccoli. La trasmissione alla Procura militare della Spezia di un fascicolo occultato dalla Procura generale militare negli anni Settanta ha di fatto riaperto l'inchiesta tre anni fa. Inoltre un dossier sulla strage è stato rinvenuto ai National Archives di Washington dove era stato depositato dopo la decisione americana del '47 di non agevolare l'estradizione di criminali di guerra dalla Germania. Quel fascicolo contiene documenti visti «secret» e raccolti dagli ufficiali americani Edwin S. Booth, Milton R. Weexler e Carl H. Cundiff, della War Crimes Commission, nel periodo del conflitto. Tra questi spicca la testimonianza del disertore tedesco Willi Haase, resa al carcere militare di Varmata di Livorno il 16 settembre del '44. Secondo il soldato a compiere la strage di Sant'Anna sarebbe stata la 5a compagnia, II° Battaglione, 35° reggimento, 16a divisione delle Waffen-SS. In questi giorni, infine, prima una giornalista della Sueddeutsche Zeitung e poi inviati di Repubblica e l'Unità hanno rintracciato in Germania alcuni componenti di quel battaglione comandato dall'austriaco Anton Galler, professione fornaio, ufficialmente deceduto in Spagna nel 1993. Strage dimenticata, si è detto, poiché Walter Reder è stato assolto due volte per i fatti di Sant'Anna mentre è stato condannato per gli eccidi di Marzabotto, Bardine di San Terenzo e Vinca. Questo nonostante un testimone oculare del '44, Calcegnini Luigi, ricordasse la presenza a fondovalle di un ufficiale privo di un braccio, com'era appunto Reder. Ora, a distanza di tanti anni da quelle sentenze su Reder, i superstiti di Sant'Anna intravedono un piccolo spi-



M e m o r i e

Si dovrà creare nel comune di Sant'Anna di Stazzema dove il 12 agosto 1944 una compagnia di SS sterminò 560 civili

Un Parco della pace nel bosco dell'odio nazista

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

Soldato tedesco e, sullo sfondo, case in fiamme a Marzabotto durante la strage nazista del settembre 1944. A destra, Walter Reder

raglio di verità. E sono disposti, come nel 1951, a raccontare la loro testimonianza. Per questo hanno inviato ogni nuovo atto, ogni documento scoperto e ogni articolo di giornale al Procuratore militare della Spezia, Giovanni Ballo. «Sono pronto a tornare da lui» dice Enio Mancini, responsabile del museo sull'eccidio. «Anche noi lo seguiremo» sostengono il sindaco Gian Piero Lorenzoni, che ha spedito nuovi documenti alla Procura militare spezzina, e l'onorevole Carlo Carli, che da anni tampona il ministero della Difesa perché scopra le carte sugli eccidi nazisti, carte occultate dai Procuratori generali militari dal 1947 in poi con il consenso dei governi in carica sino alla sparizione dell'intero archivio romano sui criminali di guerra.

Che da queste parti non intendano trasformare l'eccidio di Sant'Anna in una strage dimenticata lo ribadisce la proposta di legge per l'i-

stituzione di un Parco nazionale della pace nel piccolo comune dell'Alta Versilia, in provincia di Lucca, decorato della medaglia d'oro al valore militare. Oltre a Carli, sono firmatari gli onorevoli Evangelisti, Caccavari, Cordoni, Lumia, Malentacchi, Moroni, Nardini e Pistelli. La proposta di legge, già licenziata dalla Commissione Cultura della Camera, è pronta per essere discussa in aula. Lo scopo è quello di ospitare qui manifestazioni pacifiste, mostre, proiezioni di film, una biblioteca specializzata attorno alla quale organizzare incontri nazionali ed internazionali, pubblicazioni e premi letterari. Il Comune di Stazzema ha già previsto la realizzazione di un percorso attrezzato che attraversa un bosco di eccezionale bellezza e che unisce, tramite un sentiero, la chiesa, il museo e l'ossario. «Su questo percorso» ha annunciato l'on. Monaco, relatore della proposta di legge - saranno presenti

testimonianze delle città e delle comunità martiri di ogni parte del mondo che interderanno aderire al Parco della pace». Oltre alla Regione Toscana, che stabilirà strutture e modalità di gestione, lo Stato contribuirà al funzionamento del Parco con 400 milioni annui per le spese di impianto e 100 milioni per il funzionamento.

Per chi è tenacemente attaccato al ricordo, per chi non vuole dimenticare, per chi ha dedicato la vita al Museo storico della Resistenza, il Parco sarebbe davvero l'impronta da lasciare al futuro, il modo di ricominciare un luogo di dolore in un avamposto di civiltà. Lungo i ripidi tornanti che portano ai 750 metri di altezza di Sant'Anna si trovano ancora lapidi, croci e ricordi di quella strage che portò alla morte molti abitanti della zona ma anche molti sfollati. La strada è stata asfaltata solo da vent'anni, togliendo Sant'Anna da una sorta di isolamento e di si-

lenzio imposto nel dopoguerra quando sugli eccidi nazisti calò il silenzio ordito dai governi a guida Dc. Non è esagerato dire che sull'arteria che porta al paese apuano ancora oggi si stendono le lacrime dei superstiti e dei parenti. Ma non sono lacrime rabbiose. Lo rammenta Enio Mancini, che all'epoca della strage aveva 7 anni e che deve la vita proprio ad un giovane soldato tedesco che invitò lui e altri familiari a tornarsene a casa, a non raggiungere il punto di ritrovo stabilito dalle SS. E Mancini, oltre che al Tribunale militare della Spezia, è disposto anche a recarsi in Germania dove sono stati rintracciati i combattenti di quella sanguinaria spedizione: «Vorrei parlare con quei soldati tedeschi, vorrei capire». Fuori dall'odio, ma solo per dare una svolta alla ricerca della verità.

Già, perché le cose da capire sono tante, anche se la bestialità e le barbarie spesso non hanno una spiega-

Martirio



INFO

Incontro

Storici a confronto il 19 alle 10 a Pietrasanta sulla «strage di Sant'Anna di Stazzema». Presenti Pezzino, Contini, Gentile, Pala, Battini e la giornalista Christiana Kohl che ha rilanciato sulla stampa tedesca il problema dell'immunità.

zione. I documenti americani, per esempio, ribadiscono il ruolo dei collaborazionisti italiani svolto in quell'infame giornata del '44. Tra quelle carte c'è un lasciapassare tedesco concesso per la notte dell'11-12 agosto ad un italiano (ancora vivente) con la qualifica di accompagnatore. La sigla impressa sul foglio - FP01011B - è la firma in codice del reparto che ha eseguito la strage, la 5a compagnia, II° battaglione, 35° reggimento. «Ma quell'italiano non era solo», rammenta Mancini, «ce n'erano altri con la tuta mimetica tedesca e il volto coperto. E alcuni di loro usavano tipiche espressioni dialettali versiliesi». D'altra parte per salire da quattro direzioni diverse sino a S. Anna di Stazzema, di notte, nei boschi, equipaggiati e con i morti, le guide locali apparivano più che una necessità. Interrogato all'epoca dagli americani e inquisito dalla procura lucchese, quell'italiano è stato riascoltato adesso dai carabinieri nell'ambito della nuova inchiesta spezzina a cui dovrebbero presto giungere anche le risultanze dell'Interpol e della polizia tedesca. E sulla riapertura del caso Stazzema, l'onorevole Carlo Carli ha ri-

volto un'interrogazione parlamentare per acquisire le nuove testimonianze, per ascoltare coloro che parteciparono alle operazioni criminali e per far sì che il Tribunale militare della Spezia giunga davvero a delle conclusioni. Con la speranza che il procuratore militare faccia un viaggio in macchina di un'ora e vada a parlare

con i sopravvissuti di Sant'Anna di Stazzema, molti dei quali mai ascoltati dalla magistratura in oltre cinquant'anni. I loro occhi sono ormai venuti dalla vecchiezza, ma gli sguardi restituiscono l'orrore di quella tragica giornata del '44. Si incontrano ancora a Sant'Anna dove il silenzio della natura non sembra placare il tormento del ricordo: Romolo Bertelli e Nella Pieri, Angelo Berretti, Agostino Bibolotti che ora ha 84 anni, Carlo Gamba e Bianca Pieri, Cesira Pardini che rimase ferita, Massimo Pellegrini, Leopolda Bertolucci, Federico Bertelli che ha 87 anni, Mauro Piero anche lui rimasto ferito e il fratello Enrico che ha assistito al massacro dei familiari, Marsilio Mario la cui madre Genni si è resa protagonista di un eroismo lanciando gli zoccoli contro i nazisti. «Siamo ancora qui - sostengono - a chiedere giustizia dopo molti anni, noi che abbiamo visto un'intera comunità distrutta dalla violenza brutale e insensata delle truppe naziste».

Presepe napoletani

Carmela, la donna del vicolo che fa i pastori

VITO FAENZA

Ventiquattro anni, volto solare, Carmela Festinese è l'unica donna a produrre pastori del presepe napoletano. Il suo negozio laboratorio è a vico S. Domenico Maggiore, 2/A, lo stretto vicolo che scende dal vecchio polidivino all'università, conosciuto anni fa come il vicolo delle "bare" perché qualche basso più in là c'era un falegname che fabbricava casse da morto e quando passava un'auto si era costretti a mettersi dentro.

Carmela ha frequentato la scuola di ceramica di Capodimonte (quella nata dalla Real fabbrica borbonica) ed ha trasferito quello che ha appreso nella riproduzione dei pastori napoletani, anzi ha fatto qualcosa di più: ha riprodotto alcune figure tipiche del presepe napoletano in ceramica di Capodimonte, quella di un colore bianco avorio, del tutto identica alla ceramica antica. Ad aiutare Carmela suo padre, Giovanni, pastoraio da una vita, da quando a 13 anni, nel 1948, rimasto orfano, per sbarcare il lunario, decise di dedicarsi all'attività e continuare negli studi. Ha insegnato anche lui nella scuola di Capodimonte ed ora, che è in pensione, dà una mano alla figlia, la quale però è una che sa il fatto suo e gli tiene testa.

È la novità di questo Natale napoletano che dall'8 dicembre, a San Gregorio Armeno, presenta il tutto esaurito, con una folla immensa

che si accalca lungo le strade del decumano dove mille bancarelle offrono i prodotti più disparati. Quest'anno è l'incenso, in tutte le forme e i modi, a farla da padrone, non fosse altro perché con l'arrivo del terzo millennio gli scongiuri sono d'obbligo.

Anche se la tradizione indica nell'8 dicembre l'apertura della storica strada dei pastori, già dal 2 novembre è stata aperta la mostra del presepe napoletano e da metà novembre sono aperte quasi tutte le bancarelle storiche, a cominciare da

quella di nonna Lina (via S. Biagio dei Librai) frenetica giocatrice del lotto con l'aspirazione all'emigrazione ("Il prossimo anno emigro al nord", dice con regolarità da almeno dieci anni) che vende amuleti, decorazioni natalizie e incenso.

Lungo la strada si notano i cappelli gialli dei bambini di Montefalcione, provincia di Avellino, arrivati a Napoli per vedere il presepe. Restano incantati da un albero, di plastica "made in Taiwan", che apre i rami e mostra occhi e lin-

gua oppure da un babbo natale (sud coreano) che si balla al ritmo di una canzone natalizia americana. I pastori con le rappresentazioni di Bassolino, dei politici più in vista non li attraggono più di tanto, e non attirano più tante attenzioni visto che ormai non sono più un novità.

Il centro storico di Napoli sta vivendo una stagione incredibile e sono nati nuovi mestieri, ormai il "quadrilatero dei pastori" è pieno di botteghe e negozietti che vendono le cose più disparate e non chiudono mai, tanto la gente anche ad agosto compra pastori e ricordi. Antonio Capuozzo ha aperta una legatoria d'arte. Tra le preziosità della sua bottega un quaderno di mezzo centimetro di lato perfettamente rilegato in cuoio. La sua specialità sono proprio le miniature, un genere che sta riscuotendo un grande successo. Le vecchie pizzerie sono state soppiantate dai fast food alla napoletana dove, oltre alla immancabile pizza, si trovano tante specialità della gastronomia partenopea: le zeppole, i panzarotti, le "palle di riso", il panino napoletano. I turisti apprezzano molto e comprano piegando in quattro la pizza e si vedono scappare da tutti i lati il pomodoro e la mozzarella.

E' cambiato tanto il centro storico: le piccole trattorie con le insegne "Vini e Cucina" si sono trasformate in piccoli, e talvolta deliziosi, locali. Ma se l'ambiente è stato rimodernato la strut-

Statuine nel Castello Sforzesco

Il presepe napoletano del Settecento è protagonista di una mostra, aperta sino al 16 gennaio al Castello Sforzesco di Milano. Sono esposte 150 figure provenienti dalle raccolte dello stesso Castello e da collezioni private. Nella mostra viene documentato come il presepe napoletano fosse passato, in epoca barocca, da una rappresentazione statica ad una riproduzione sempre più realistica, con l'evoluzione dal manichino snodabile in legno a un'anima costruita con ro-

toli di stoppa legata da spago intorno a fili di ferro. L'innovazione consentì di fare assumere alle figure pose di un realismo fino ad allora sconosciuto. Il presepe napoletano si distingue perché la rappresentazione è opera di noti artisti dell'epoca. Scultori come Giuseppe Sammartino, Nicola Somma, Giuseppe Gori lavorarono infatti alla realizzazione di pregevoli figure, mentre liutai come il Vinaccia eseguirono miniature di strumenti musicali.

